

Figura 10 – Incidenza (%) del lavoro in somministrazione sul totale del lavoro dipendente (2020)



Alcuni grafici che mostrano la differenza fra Emilia e Romagna nel ricorso al lavoro in somministrazione. A destra, in alto, la presentazione dello studio

Alla Romagna non piace la strada del lavoro interinale

Nel 2021 a Rimini la media di lavoratori in somministrazione era di 1.939. A Bologna di 16.478. Ma in questo contesto le province romagnole registrano una percentuale di infortuni più alta

RAVENNA ALESSANDRO CICOGNANI

Il lavoro somministrato non sembra piacere molto ai romagnoli che, dopo aver preso in questi anni alcune sonore scottature, ora sono all'ultimo posto in regione per numero di addetti impiegati nelle aziende con questa tipologia di contratti. Rimini, in particolare, sembra essere la meno interessata a queste forme di lavoro, dato che nel 2021, stando al report diffuso ieri mattina dalla Cgil e dall'Ires (Istituto ricerche economiche sociali), la media trimestrale di lavoratori in somministrazione era di 1.939, quando il capoluogo Bologna ha una media annuale di 16.478, giusto per dare un ordine di grandezza. I numeri sono leggermente più elevati a Forlì-Cesena, con una media di 4.134 lavoratori nel 2021, e a Ravenna, dove la media l'anno scorso si è attestata a 4.019.

Guardando all'incidenza del fenomeno rispetto alla totalità del lavoro dipendente sul territorio, ancora una volta la Romagna mostra di aver preso in qualche modo le distanze da queste forme interinali. Lo chiariscono bene i numeri, poiché a Rimini l'incidenza del lavoro in somministrazione sul lavoro dipendente è di appena il 2%, a Forlì-Cesena del 2,3% e a Ravenna del 2,5%. Di interesse è però un altro aspetto, ossia un ribaltamento di tendenza che è andata via via stabilizzandosi nel tempo. Perché se nel 2008 l'utilizzo del lavoro somministrato riguardava in maniera maggiore le donne, oggigi è sta-

ta una vera e propria inversione di genere, vista la diffusione maggiormente rilevante proprio tra i maschi.

Il nodo turismo

In un territorio a profonda vocazione turistica come quello romagnolo – lunedì scorso i dati sulla qualità della vita del Sole 24 Ore hanno incoronato Rimini come città con la maggior presenza di strutture ricettive rispetto alla superficie in Italia – l'analisi fatta da Cgil e Ires potrebbe risultare stonata o, comunque, mancante di qualche dettaglio. Come è possibile che i numeri siano così bassi? La realtà dei fatti è che la Romagna, in qualche modo, sembra aver fatto una evidente marcia indietro

da queste tipologie di lavoro, dato che negli ultimi anni non sono mancati scandali anche piuttosto rilevanti.

Il tonfo maggiore si è sentito con il crollo della società Mib Service di Ravenna, finita gambe all'aria dopo che la guardia di finanza e la procura della Repubblica l'avevano messa al centro di un'indagine articolata e complessa, da cui sono emerse in modo chiaro le truffe perpetrate ai danni dei lavoratori, i cui stipendi venivano in buona parte remunerati come "trasferite" (esenti, quindi, da contributi), quando in realtà di trasferite non ne facevano nemmeno una. Peccato che negli anni la Mib avesse accumulato centinaia di clienti tra ristoranti, ho-

tel, stabilimenti balneari e discoteche sparsi lungo tutta la costa.

Il fenomeno infortuni

Se per media di lavoratori somministrati siamo ultimi in Emilia-Romagna, purtroppo lo stesso non si può invece dire per numero di infortuni in somministrazione. Sia Ravenna, che Rimini, che Forlì-Cesena sono infatti ben oltre la media regionale, con una frequenza infortunistica tra il 5,4 e il 6,2 ogni cento lavoratori. Nel dettaglio, a Ravenna dal 2015 al 2019 si sono verificati 919 infortuni tra lavoratori somministrati, a Rimini 355 e a Forlì-Cesena altri 751. A Bologna il numero totale di infortuni denunciati è stato di

2.678, ma la frequenza è del 4,7 ogni cento lavoratori (quindi ben al di sotto delle tre realtà romagnole).

Su come mai l'incidenza sia più elevata qui ci prova Marinella Melandri, segretario generale della Cgil di Ravenna, a spiegarlo: «Nel nostro territorio – dice – queste formule sono largamente praticate nel metalmeccanico e all'interno dell'area portuale. Parliamo quindi di lavori maggiormente a rischio, dove il pericolo di infortuni è chiaramente molto più elevato. Non è invece molto utilizzato nei settori stagionali, come il turismo, il ricettivo e l'agricoltura, ma nemmeno nell'edilizia, dove il fenomeno in ascesa è quello, invece, delle partite Iva».

Incidenza del lavoro in somministrazione su lavoro dipendente per territorio (quota %), 2021

